

Maestri La corrispondenza del primo conflitto mondiale (Adelphi) e il carteggio (Olschki) con Alessandro Bonsanti

Gadda, il fratello e il «tiranno»

Sensi di colpa in guerra e in pace

di **Paolo Di Stefano**

Si fa fatica a immaginare Carlo Emilio Gadda in prima linea, al fronte, impegnato nel reparto mitragliatrici, istruttore di sezione, oppure in trincea, e persino si fa fatica a pensarlo interventista sfegatato. Il futuro ingegnere, alto, goffo e cerimonioso, pieno di dubbi, di imbarazzi e di sensi di colpa, sempre incline a scusarsi, impaurito e malinconico. Ma se leggiamo le lettere dalla Grande guerra, quelle sue ai familiari e quelle dei familiari a lui, troviamo un Gadda insofferente per l'inazione forzata che nel febbraio 1918 scrive al fratello minore Enrico, impegnato a Roma nell'addestramento su apparecchi da caccia: «Che ci faccio qui? Perché devo vivere, chiuso in un bastione, mentre altrove si opera? Il futuro non mi vale, non mi varrà mai di compenso all'azione che oggi non posso spiegare». Ovviamente è un'insofferenza per l'inattività che si mescola con l'«orrore de' pensieri», i «mille dolori che confluiscono sul suo animo».

Due mesi dopo, il 23 aprile, il ventunenne Enrico sarebbe morto a San Pietro in Gu, vicino a Padova, precipitando per un fatale incidente aereo: trovandosi in una baracca della Bassa Sassonia, inoperoso, in preda alla fame e alla depressione, e quasi presentendo il destino del fratello, Carlo Emilio sarà tenuto all'oscuro della fine di Enrico, che nel *Giornale di guerra e di prigionia* non avrebbe esitato a definire «la parte migliore e più cara di me stesso». Fatto sta che il conclamato «anelante amore all'azione e al pericolo» mal si addice all'immagine vulgata del Signore in blu.

La guerra di Gadda (Adelphi) raccoglie 121 missive, a cura di Giulia

Fanfani e Alessia Vezzoni: è una selezione, puntualmente annotata, della cospicua corrispondenza intrattenuta tra Carlo Emilio detto Carlo, suo fratello Enrico-Enricotto, sua madre Adele Lehr e la sorella Clara, cui si aggiunge un interessante apparato iconografico allestito da Arnaldo Liberati, erede (in quanto nipote della governante Giuseppina Liberati) e detentore del ricco archi-

vio gaddiano di Villafranca di Verona. Per valutare al meglio

la temperatura delle lettere, bisogna cogliere la differenza tonale tra i testi dei due fratelli. Da una parte quelli del primogenito, sospesi sul baratro dell'incertezza, disturbati da incessanti crucci per il destino dei familiari e per le casse domestiche, da lugubri presentimenti e ansie continue («Io mi impaziento e mi rodo»); dall'altra quelli di Enrico, solari, scherzosi e persino guasconi («Se appena troverò un affare che forse sto concludendo conto di prendere una motocicletta per £ 300-400 da pagare in due rate»). Accomunati però dalla stessa turgida, e talvolta magniloquente, fede nella bontà delle armi che anima la sorella e la madre: «Speriamo che l'ora sacra e fatidica suoni per gli Italiani», scrive Clara nell'estate 1917, mentre mamma Adele le fa eco augurandosi che «si compiano gli auspici destini d'Italia», compiacendosi quando viene a sapere che sono stati «snidati gli avvoltoi» nemici. Nella famiglia orfana del padre Francesco Ippolito (morto nel 1909), a Carlo spetta la tutela morale della sorella e del fratello, il quale resta l'ammirato eroe di mamma Adele e di Clara, certamente più talentuoso e ardito: «sempre entusiasta, speriamo che sia anche prudente nella sua audacia», scrive la sorella. Verso di lui il futuro scrittore nutre un anelito protettivo e insieme una specie di risentito desiderio di emulazione per una carriera militare più rapida della sua, ben presto insignita di due medaglie al valore. Tutti sentimenti che si capovolgeranno, con l'incidente di Gu, in un perenne, sinistro e mai elaborato senso di colpa.

La scelta dei testi, necessariamente limitata rispetto al corpus complessivo, viene bilanciata brillantemente dalla dovizia di dati, di collegamenti e di citazioni di cui sono dotate le note. Va sempre tenuto presente che queste lettere sono contemporanee alla redazione in presa diretta del *Giornale*, quella specie di «psicodramma» che contiene, come ammetterà l'autore, gli «sfoghi di rabbia d'un povero soldato italiano, pieno di manchevolezze come uomo, pieno di amarezza per motivi intimi, familiari, patriottici, etnici, ma forse non pessimo come soldato...». Il libro uscì dapprima presso Sansoni nel 1955, a cura di Alessandro Bonsanti, lo scrittore e direttore del Gabinetto Vieusseux al quale l'amico Gadda aveva affida-

fine, nel 1991 si aggiunse, edito da Garzanti, il cosiddetto *Taccuino di Caporetto*. Nel 1992 Dante Isella avrebbe allestito un'edizione critica complessiva del diario della Grande guerra in un volume delle opere complete garzantiane. Senza sapere che altro sarebbe emerso: nel 2019, infatti, la famiglia Bonsanti decide incredibilmente di rendere noti e di vendere all'asta dodici taccuini, ben otto dei quali

inediti (e importantissimi). È stata la Biblioteca Centrale di Roma ad acquisire quei materiali sconosciuti. Tutto ciò in attesa che Paola Italia prepari una nuova edizione per Adelphi che tenga conto dei materiali misteriosamente emersi e però avvalendosi anche delle lettere familiari coeve ora parzialmente pubblicate, che formano un unico palpitante laboratorio autobiografico di grande, drammatica forza generativa per il futuro scrittore.

to, tra l'altro, l'intero corpus dei quaderni bellici. La seconda edizione, del 1965, accresciuta di un quaderno, si deve a Giancarlo Roscioni e apparve per Einaudi. Infine, nel 1991 si aggiunse, edito da Garzanti, il cosiddetto *Taccuino di Caporetto*. Nel 1992 Dante Isella avrebbe allestito un'edizione critica complessiva del diario della Grande guerra in un volume delle opere complete garzantiane. Senza sapere che altro sarebbe emerso: nel 2019, infatti, la famiglia Bonsanti decide incredibilmente di rendere noti e di vendere all'asta dodici taccuini, ben otto dei quali inediti (e importantissimi). È stata la Biblioteca Centrale di Roma ad acquisire quei materiali sconosciuti. Tutto ciò in attesa che Paola Italia prepari una nuova edizione per Adelphi che tenga conto dei materiali misteriosamente emersi e però avvalendosi anche delle lettere familiari coeve ora parzialmente pubblicate, che formano un unico palpitante laboratorio autobiografico di grande, drammatica

forza generativa per il futuro scrittore.

Dunque, Alessandro Bonsanti. In omaggio al suo antico direttore, nel duecentesimo della fondazione (1820), il Gabinetto Vieusseux, storica e benemerita istituzione culturale fiorentina, ha pensato bene di pubblicare il quarantennale carteggio tra Bonsanti e Gadda, i cui originali sono conservati negli archivi privati di Sandra e Giorgio Bonsanti a Firenze, di Arnaldo Liberati e nel fondo Gadda dello stesso Vieusseux. Proprio al Vieusseux, nel 1981, il direttore-scrittore aveva affidato le carte che l'Ingegnere, «archiviò manne» per sua stessa ammissione, gli aveva amichevolmente consegnato alla fine degli anni Quaranta, quando lasciò Firenze per stabilirsi a Roma. Esce così adesso, insieme con l'epistolario della guerra, la corrispondenza tra i due amici, che Gloria Manghetti, direttrice del Vieusseux, opportunamente dedica a un gaddiano e gaddista fedele e raffinato come Piero Gelli, morto nel maggio 2020.

Sotto le armi

Dure esperienze belliche

Lo scrittore Carlo Emilio Gadda (1893-1973) si arruolò volontario nella Prima guerra mondiale. Ufficiale degli Alpini, venne catturato dal nemico in seguito alla sconfitta di Caporetto e tenne un diario, il *Giornale di guerra e di prigionia*, che ha avuto diverse edizioni, l'ultima delle quali curata da Dante Isella nelle *Opere complete* Garzanti. A una fase di quella esperienza bellica è dedicato il libro di Giancarlo Maculotti e Pierangelo Ferrari *La guerra bianca di Carlo Emilio Gadda*

(La Compagnia della Stampa, 2016). Il fratello di Gadda Enrico, nato nel 1896, combattè a sua volta come aviatore e morì in un incidente aereo a San Pietro in Gu (Padova) il 23 aprile 1918. A lui è dedicato il libro di Enrico Azzini, *Il tenente pilota Enrico Gadda* (Ibn, 2014). Dopo la Grande guerra, Gadda alternò la professione di ingegnere con l'attività letteraria per poi dedicarsi solo alla scrittura e affermarsi, dopo essere stato assunto alla Rai nella seconda metà degli anni Cinquanta.

I volumi



● Il libro *La guerra di Gadda*, a cura di Giulia Fanfani, Arnaldo Liberati e Alessia Vezzoni, è edito da Adelphi (pagine 424, € 30)

● Il volume con il carteggio tra Alessandro Bonsanti e Carlo Emilio Gadda s'intitola «*Sono il pero e la zucca di me stesso*» (Olschki, pagine XLVI-343, € 35) ed è a cura di Roberta Colbertaldo: comprende una premessa di Gloria Manghetti e una testimonianza di Sandra Bonsanti



Carlo Emilio Gadda, a destra con l'uniforme degli Alpini, insieme al fratello Enrico, aviatore morto in un incidente nel 1918 (foto Corsera / Stefano Cavicchi)



● Lo scrittore Alessandro Bonsanti (1904-1984, nella foto qui sopra) fu direttore del Gabinetto Vieusseux di Firenze, amico e mentore di Gadda

